

## Calce viva

*"Lascia l'auto su una piazzola d'erba rada e gialliccia che costeggia la Provinciale, poi scavalca il guardrail e si incammina per i campi, fino a dove comincia il bosco. Si mette lì ad aspettare; rivolge le spalle agli alberi, come se ce l'avesse con loro, come se gli avessero fatto qualche sgarbo. Sa che se si gira e si mette a guardare nel folto e nell'ombra, vedrà la macchia pallida, scorticata e terribilmente familiare di quella vecchia casa. E la casa, adesso, è l'ultima cosa che vuole vedere"* perché al solo pensarla sente salire un soffio d'inquietudine. Perché quella vecchia casa, in verità, è stata in tante occasioni sgarbata con lui.

Gli è sufficiente chiudere gli occhi e con facilità la perlustra sicuro e preciso in ogni angolo. Un tempo colma di mobilia e suppellettili che la nonna aveva ammassato con cura maniacale per sopravvivere alla sua solitudine, ora è vuota, ma lui la disegna ancora con precisione. Vede con chiarezza la grande sala al piano terra con l'enorme camino in marmo pario lavorato a motivi floreali; nitidamente ricorda il mosaico di tappeti ricamati ad arabeschi, le tende pesanti di broccato verde e la poltrona come abbandonata al centro della sala. Scruta il mezzanino che anni fa era occupato da un piccolo tavolo rotondo, con sopra la foto del nonno in divisa da sergente, soffocata da una cornice troppo grande per quell'immagine che raccontava sottovoce il lutto di una giovane sposa.

Oggi la casa è nuda, ma continua ad agitare i suoi pensieri. Avrebbe dovuto capirlo molto tempo fa che quella non era una

casa amica. Troppo silenziosa, troppo noiosa e solitaria per un bambino come lui, costretto a parlare con la figura del nonno per avere un compagno di fantasie. Avrebbe dovuto capirlo che quella non era una casa amica proprio il giorno in cui chiacchierando col suo soldato in fotografia, la finestra si era spalancata di colpo e aveva rovesciato la cornice del nonno in terra.

Nessuno gli aveva creduto ed era stato punito duramente. La rabbia, in lui bambino, era stata seminata quel giorno.

Adesso gli alberi alle sue spalle frusciano lamentosi sfiorati da un gelido vento teso e lui stringe i pugni scosso da un brivido. Sente una vertigine che lo fa barcollare. Deve aprire gli occhi per agganciare qualche punto di riferimento e non cadere. Deve guardare la casa. Non vuole, ma non può fare altrimenti.

Schiude le palpebre e inquadra subito il cancello in ferro battuto, piegato da un lato sotto il peso di una colonna che il tempo ha fatto inginocchiare. Da molto quel metallo ossidato e contorto come un vecchio non protegge più nessuna proprietà, tuttavia è capace di evocargli antiche memorie. I mille passi consumati su quella soglia, l'affetto esplosivo del cane contenuto dalla catena e le foglie dorate dei tigli ammucchiate a formare un muro. Poco oltre il cancello, l'inospitale dimora ridotta a scatola dei ricordi. L'intonaco, in origine color ambra, ha ceduto in più punti alle lacrime di muschi e muffe che rigano la facciata; mentre le imposte ben serrate hanno mantenuto il verde foresta originale e austere fiancheggiano l'enorme e venato occhio spalancato. E' stato disegnato con simmetrica precisione diversi anni fa da vandali di zona e troneggia proprio sopra il balcone centrale. Sorprendentemente,

quell'occhio spaventevole ha tenuto meglio del resto, si è conservato bene e resta minaccioso. Un pensiero terribile lo attraversa. E' possibile che la casa apra e chiuda il suo occhio all'occorrenza? Questo spiegherebbe la ragione per cui l'occhio si è preservato così bene. Ci pensa accuratamente e quasi si convince che deve essere per forza così, anche perché le foglie degli alberi nascondono il profilo della casa, ma risparmiano rispettosamente l'occhio che riposa guardingo e si desta solo quando è necessario. L'idea dovrebbe terrorizzarlo, ma da anni ha imparato a convivere con quest'universo e anche se un tremore lo scuote, decide di avvicinarsi lentamente. Il vento ha cambiato direzione e gli infila nelle narici l'odore umido e stantio che filtra dal portone socchiuso. Avvicinandosi, cerca di far meno rumore possibile, procede a passi lenti e regolari, ma sotto gli stivali la ghiaia del vialetto si lamenta stridendo e tradisce la sua presenza. Il vento, a folate come un respiro, si fa più intenso e il portone si muove tendendo la catena che chiude l'ingresso. E' come un invito ad entrare e lui è disposto farsi fagocitare dalla valanga di emozioni perché poi saprà come uscirne, l'ha già fatto altre volte ed è sicuro di riuscire a salvarsi ancora una volta. Si avvia determinato con la falcata più ampia e decisa, ormai sa che l'agguato è stato scoperto e tanto vale affrontare a viso aperto la casa. Supera il cancello e le insidie dell'erba alta, già intravede il pavimento del salone in stile liberty con le sue magnetiche geometrie e l'attrazione della casa si fa violenta. Con gli occhi spalancati e i muscoli rigidi si pianta sul primo gradino dell'ingresso e respira per sentire a fondo il freddo abbraccio della casa. Le ombre dell'interno, prima fisse, sembrano animarsi e in un attimo il

caleidoscopio dei ricordi esplode in mille rivoli di memoria. Ora si vede bambino seduto con le spalle al muro arso dal sole estivo mentre carezza il gatto e poi è lui chino sui libri a studiare fino a tardi gli autori classici vegliato dalla spettrale nonna e ancora si osserva spezzato su una sedia, esausto, dopo l'ennesima cruda punizione.

Lo sgraziato gracchiare di un corvo lo agita e per un istante si rende conto che forse non è necessario entrare. Forse non c'è bisogno di raccogliere quel sacrificio e forse basta star lì sulla soglia. Ma ormai il vincolo ristabilito con la casa è troppo forte e come in trance apre la catena. Una densa penombra lo sovrasta, tuttavia la sua memoria trafigge facilmente l'oscurità e sale al piano superiore. La polvere, coagulata da anni negli angoli, si anima e fluisce silenziosa per fissarsi nella gola secca. Però la casa non si accontenta di possedere il suo corpo, è decisa a conquistare tutta la sua anima e il ricordo della nonna muta e atterrita tra le lenzuola dilaga nella testa. E' tutto perfettamente nitido e chiaro davanti ai suoi occhi. Entra nella spoglia stanza da letto che anni fa era perfetta nella cura di ogni dettaglio e ha come l'impressione di poter toccare il corpo della vecchia compostamente immobile e con gli occhi spalancati a far uscire uno spavento irresistibile; viva e ferma per sempre. Così l'aveva scoperta una mattina di una lunga e solitaria estate della sua giovinezza. Quella mattina non si erano incrociati come di consueto col fresco delle prime luci e dopo ore di silenzio era salito nella camera. Aveva bussato, atteso qualche istante e poi era entrato. L'aveva trovata come pietrificata. Non l'aveva chiamata, non l'aveva nemmeno sfiorata, gli era bastato affacciarsi sui suoi occhi per capire l'oceano in cui

la nonna era affogata pur respirando regolarmente. Non aveva fatto nient'altro, si era limitato a scendere in cortile e aspettare disciplinato l'imbrunire per il puntuale ritorno della madre. Così la nonna era finita in un ospizio e lui si era liberato dell'opprimente dimora. Fino ad oggi.

Adesso sta lì in piedi a sondare, dopo anni, la profondità in cui la nonna si è perduta per sempre. Sente che anche lui corre lo stesso rischio e l'affilato desiderio dell'oblio lo carezza.

-“C'è nessuno? Signor P.! C'è qualcuno in casa?” una voce dalla superficie del mondo reale lo ripesca inaspettatamente. Scende veloce le scale e corre alla luce del giorno, nuovamente libero. Fortunatamente ancora intatto, respira.

-“Eccomi! Mi scusi. Buongiorno.”

-“Buongiorno a lei”, risponde l'ospite salvifico, ignaro del suo atto eroico, “ho parcheggiato vicino alla sua auto e ho seguito il sentiero”, si guarda attorno curioso e irriverente. “Quindi, è questo l'immobile da abbattere?”

-“Si è questo. E' la vecchia casa di famiglia”, lo dice senza cura, come se fosse straniero in quel posto.

-“Capisco. Ne è proprio sicuro? Magari mi sbilancio, ma a prima vista non mi sembra stia tanto male, la posizione è invidiabile. Consideri che la mia ditta può anche ristrutturarla e credo, onestamente, le convenga.”

-“La ringrazio dell'offerta, ma non posso fare altrimenti. Voglio abbattere tutto!”

-“Mi perdoni se insisto, ma è un vero peccato. Posso farle una seconda proposta. Posso acquistarla io e provvedere poi per mio conto alla ristrutturazione. E' una casa con un bel terreno attorno, si potrebbero fare molte cose e poi...”

-“Abbia pazienza e non insista. Sono obbligato a questo”, lo

interrompe deciso, poi sospira, "se dipendesse da me avrei semplicemente ignorato tutto e avrei lasciato ogni cosa abbandonata, ma non posso. Mi dica, quanto tempo ci vuole? Sa bene che non è un problema il pagamento che se vuole sarà anticipato".

- "Non c'è bisogno. Io credo che in una settimana finiremo, compreso lo sgombero del materiale di risulta. Piuttosto, c'è qualche cosa che dobbiamo conservare?"

- "No, nulla. L'abitazione è vuota e qualunque cosa troviate, siete liberi di farne ciò che volete. Dovete solo sgomberare tutto, come se la casa non fosse mai stata costruita!" e sente il sottile piacere della rivalsa sulla casa affacciarsi tra i suoi pensieri.

- "Per questo non c'è problema. Direi che ci sentiremo fra sette giorni più o meno, la chiamo io appena avremo finito."

- "Perfetto. Aspetto la sua telefonata. Buona giornata."

- "A lei."

Si allontana senza nemmeno girarsi, con la testa vuota, intento solo a cancellare ogni ricordo. Ancora non sa che il destino ha già stabilito di anticipare la fine dei lavori e che tra solo tre giorni lo chiamerà il responsabile della ditta di demolizione.

In effetti, qualche mattina dopo riceve l'inattesa telefonata.

- "Buongiorno signor P. , sono il geometra S. , ci siamo visti qualche giorno fa per la demolizione del suo immobile di campagna."

- "Salve, lieto di sentirla. Non mi aspettavo la sua telefonata così presto. Complimenti, siete riusciti a risolvere tutto in pochissimo tempo."

- "No, mi spiace, non la chiamo per questo. Abbiamo incontrato

un problema ed è necessario che lei venga qui al cantiere.”

-“Che difficoltà? E comunque ora non posso liberarmi, sono impegnato per lavoro.”

-“Mi rendo conto. Ma deve venire e anche al più presto. Si tratta di una situazione grave che preferisco non spiegare al telefono. L’aspetto qui. Si sbrighi, la prego!” e chiude la telefonata senza possibilità di repliche.

Non può far altro che raccogliere la giacca e precipitarsi sul posto.

Corre per strada, come un folle, perché ogni minuto che passa sente crescere il disgusto verso quella casa che gli riserva un ultimo dispetto, uno sgarbo finale. Non vede l’ora di arrivare e vomitare la rabbia su quei mattoni.

Parcheggia, percorre veloce il sentiero, mentre il responsabile dei lavori gli si para contro.

-“Cosa c’è di tanto urgente che impedisce di abbattere questa maledetta casa? Che altro è successo per tormentarmi ancora con questi quattro muri?” alterato e rosso in viso, nemmeno si ferma a salutare.

-“Si calmi. E’ stato necessario. Ora capirà.”

In silenzio proseguono verso la casa ferita a morte. Di essa rimane poco, solo un muro di perimetro e un accenno di scale, già parte delle sue membra sono state portate via. La vista della vecchia nemica inerme e agonizzante lo tranquillizza e comincia a gustare il sapore aspro della vendetta.

-“Venga da questa parte. Stavamo demolendo una parte del seminterrato e abbiamo trovato una botola chiusa. Abbiamo rotto le assi e questo è quello che abbiamo trovato!”

La vista è agghiacciante. Tra polvere e macerie, s’intravedono le ossa accartocciate di un corpo mantenuto assieme da una

divisa militare grigioverde. Lo sguardo indugia alla ricerca di dettagli in una scena confusa e disordinata, ma solo le luccicanti mostrine da sergente raccontano una storia smarrita. Sente di nuovo la vertigine di quell'oceano che ha catturato la nonna, sente che sta andando lentamente a fondo e ancora una volta dalla superficie del mondo reale una voce lo agguanta.

-“Ha idea di chi possa essere?”

Sta per rispondere e narrare la terribile storia di una ragazza che un tempo abitava quella villa e a cui la guerra aveva allontanato il marito lasciandole una neonata da crescere. Prova mille ipotesi per ricucire a fatica i filamenti di una trama che descrive una tragedia antica. Le labbra sigillate si stanno per aprire e snocciolare i fatali dettagli del dramma che immagina si sia consumato in quel teatro. Sta per raccontare del clandestino amore tra la giovane sposa e un altro uomo e dell'inopportuno ritorno del soldato fuggiasco nei giorni confusi che seguirono l'8 settembre del '43. Sta per denunciare un vigliacco inganno e un efferato omicidio. Ma poi capisce in un istante che non è necessario indagare i sentimenti di una donna animata da una passione tempestosa che decise di trasformare il rifugio familiare del marito nella più spietata delle trappole. Non importa chiarire che l'amore capace di guidare la mano assassina in realtà era un fuoco già freddo e che la giovane vedova sarebbe stata imprigionata in una solitaria gabbia, tormentata dai sensi di colpa e dalla nostalgia. Si convince che non c'è bisogno di ricordare che la bambina della triste coppia sarebbe cresciuta respinta dal genitore superstite e destinata anche lei a infelici amori. Non è opportuno chiarire che la decisione di demolire tutto era stata presa da sua madre, la quale, appena saputo che la nonna

era morta, in lacrime lo aveva supplicato di cancellare anche le fondamenta della casa.

-“Non lo so. Ma voi non preoccupatevi, il vostro lavoro è finito, oggi stesso vi accrediterò il bonifico. Chiamo subito i Carabinieri.”

Si allontana mentre prende il telefono, ma sa che prima di ogni cosa dovrà raccontare alla madre la storia di una verità sepolta e finalmente tornata alla luce del sole.